

IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

Molti dei recenti malumori fra Stato centrale e autonomie territoriali originano anche dal patto di stabilità interno (Psi), introdotto dal 1999 per garantire il rispetto dei vincoli europei nel comparto della finanza territoriale. L'esigenza del Psi è giusta: in tutti i paesi federali o a forte decentramento non si lascia mano libera agli enti territoriali, in particolare sull'accensione di debiti. È opportuno un controllo centrale, soprattutto in un Paese come il nostro sotto stretta sorveglianza da parte dei mercati. Ma c'è modo e modo. La storia del nostro Psi è tormentata e iniqua, con regole che il centro ha modificato quasi ogni anno.

Nella prima fase applicativa, il Psi si è rivelato poco incisivo nel contenere la spesa decentrata; i vincoli sono stati allora progressivamente estesi al complesso delle voci di bilancio, introducendo veri e propri tetti di spesa. Tuttavia, questi vincoli hanno finito per premiare la spesa storica di ogni singolo ente, senza considerarne l'efficienza: chi più ha speso più è stato favorito. In barba all'equità.

In particolare è nel 2005 che la struttura del Psi è stata profondamente modificata, da un lato spostandone il focus sulle spese (anziché sui saldi), dall'altro includendovi anche le spese in conto capitale. In questo modo si è anche favorita una forte compressione della spesa per investimenti degli enti locali, che pure garantiscono il 75 per cento della spesa in conto capitale delle amministrazioni pubbliche italiane. Così, **in un'Italia in recessione, nel 2010 si è verificata una contrazione del 16 per cento degli investimenti.**

In considerazione delle criticità del Psi, recentemente il Veneto, tramite il suo assessore al Bilancio (Roberto Ciambetti), ha avviato uno studio sugli effetti della rimodulazione dei criteri del patto suggerendo una soluzione molto interessante. L'analisi condotta dalla regione fa emergere che il Psi determina una spesa media pro capite ammessa che in Lazio è pari a 955 euro, contro i 505 del Veneto o i 457 della Lombardia, all'interno di una media nazionale di 665 euro. Fermi restando i saldi finali, e dunque nel pieno rispetto del rigore europeo, applicando la cifra media di obiettivo

di spesa (665 euro) la Regione Veneto, a titolo esemplificativo, avrebbe potuto aumentare di oltre un terzo i propri investimenti in un tessuto ad alta intensità produttiva, favorendo quindi lo sviluppo economico a vantaggio di tutto il Paese.

La proposta, nonostante i suoi elementi di ragionevolezza ed equità, è rimasta lettera morta. Essa indica però la direzione che occorrerebbe seguire per riformare il Psi: anziché calare dall'alto le regole, **seguire quanto avviene in Germania, in Austria, in Spagna, dove è attraverso veri e propri negoziati tra governo federale, governi regionali e amministrazioni comunali che si definiscono regole e meccanismi** spartitori interni coerenti con i vincoli europei. In questo modo diventerebbe possibile (usando sedi come la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, istituita nel 2011 ma ancora mai convocata) considerare e contemperare equamente le esigenze di crescita, e di giustizia sostanziale, con i vincoli europei. ■

C'è un patto maledetto che premia gli enti locali che spendono peggio. E blocca gli investimenti

Il patto di stabilità regionale (2009)

